

Su **VIE NUOVE**

in vendita nelle edicole

eccezionale documentazione  
sull'assassinio di Kennedy

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La 13<sup>a</sup> agli statali approvata  
dal Consiglio dei ministri

A pagina 2

**Si conclude questa sera lo sciopero degli statali**

## Ferme le ferrovie e le poste

Risoluzione della Direzione del PCI

**Sull'aggravamento della situazione economica e politica**

LA DIREZIONE del PCI ha esaminato nei diversi aspetti, sociali, economici e politici, la situazione determinata dall'estendersi dell'attacco al salario e all'occupazione operaia.

La Direzione del PCI ha rilevato come migliaia di licenziamenti e massicce riduzioni di orario, che si traducono in riduzioni del salario di fatto, aggiungono un elemento nuovo, di estrema gravità, al quadro generale della situazione economica e mettono allo scoperto, in modo più evidente del passato, il tentativo volto ad addossare ai lavoratori i costi delle difficoltà intervenute nel processo di espansione.

Da una parte i licenziamenti e le riduzioni di orario, là dove sono legati alle difficoltà obiettive incontrate da piccole e medie aziende per effetto della politica di contrazione del credito, sottolineano tutto il pericolo e il rischio di aggiungere ai danni dell'inflazione quelli della deflazione e della depressione. Dall'altra mettono in luce tutta la portata del ricatto che i grandi gruppi monopolistici tentano ai danni della classe operaia e delle forze più avanzate interne ed esterne allo schieramento del centro sinistra.

Strappare, in nome della congiuntura sfavorevole, ulteriori favori e privilegi; sabotare ogni avvio ad una programmazione democratica e fare della cosiddetta « politica dei redditi » — cioè del controllo del salario — la premessa e l'essenza della programmazione stessa; scoraggiare la lotta dei lavoratori per il salario e le riforme; condizionare ancor più, a vantaggio della destra, la già limitata dialettica interna del centro sinistra; ecco gli scopi della « crociata » della Confindustria e del massiccio attacco della Fiat, della Pirelli, e degli altri gruppi monopolistici ai livelli di occupazione e ai livelli salariali di fatto.

LA DIREZIONE del PCI denuncia le responsabilità gravi che di questa situazione porta il governo Moro, sia per aver subito e adottato una linea fondamentale di deflazionistica e aver tagliato il credito e ogni fonte di finanziamento a tutto il vasto strato delle piccole e medie aziende senza neppure preoccuparsi di determinare nuove occasioni di investimento e di lavoro; sia — soprattutto — per avere incoraggiato l'offensiva dei monopoli e della destra economica, cedendo alle pretese degli evasori fiscali, dei trafugatori di capitali all'estero, degli speculatori al ribasso sulla lira.

La ricerca continua del compromesso con forze che possono e debbono solo essere combattute ha logorato il governo Moro a tal punto che oggi esso per la sua debolezza, per la mancanza di volontà politica rinnovatrice, per le sue contraddizioni interne, per l'incapacità di assumere tempestivamente misure necessarie, è divenuto un elemento di obiettivo aggravamento della situazione economica e politica e un serio ostacolo alla raccolta e mobilitazione di tutte le forze interessate al positivo superamento della crisi economica e politica in atto.

È necessario perciò lavorare per giungere a sostituire l'attuale governo con una nuova formazione governativa, capace di opporre all'attacco delle forze della grande capitale una ferma azione rinnovatrice tale dunque da ottenere il sostegno delle masse lavoratrici.

Esiste nel Paese una grande forza di cui sono andate crescendo la combattività e l'unità. Di questa combattività e unità hanno dato e danno prova le lotte dei ferrovieri, degli statali, dei chimici, dei tessili, dei metallurgici e lo stesso malcontento contro le manovre dilatorie che ostacolano le trattative in corso. Anche dalle campagne viene una rinnovata spinta alla lotta da parte dei mezzadri, dei braccianti, dei coloni, dei salariati. Strati sempre più ampi di ceti medio non esitano ad esprimere il loro malcontento e la loro protesta.

Su questa spinta unitaria, su questa combattività oggettiva e urgente far leva per controbattere le pressioni dei monopoli, per far avanzare le rivendicazioni popolari, per creare quelle nuove maggioranze che devono divenire l'asse di una situazione nuova.

La Direzione del PCI

3 aprile 1964.

(Segue in ultima pagina)

Budapest

## Krusciov per l'unità del campo socialista e del movimento comunista

Elogio dell'attività antidogmatica di Kadar e dei compagni ungheresi  
Necessità di respingere l'azione scissionista dei dirigenti cinesi — La cooperazione fra i paesi socialisti — La pace obiettivo fondamentale della politica estera dell'URSS — Il discorso di Kadar — Un documento del Partito ungherese sulla polemica col P.C.C.

Dal nostro inviato

BUDAPEST, 3. Nella capitale ungherese, dove gravissime erano state le conseguenze del culto e del dogmatismo, Krusciov ha pronunciato oggi un discorso estremamente equilibrato nel corso del quale, come era previsto, ha evocato le divergenze sviluppatesi nel campo socialista per indirizzare a tutti i movimenti comunisti un appello all'unità e alla coesione.

« La comunità socialista », ha detto Krusciov in tono grave — deve fare tutto il necessario per rafforzarsi. Questo è oggi il dovere di ogni comunista, questo è il nostro impegno. I successi non nascono da soli, ma bisogna lottare per meritarseli. Ciò è particolarmente importante oggi, allorché i dirigenti cinesi intervengono apertamente da una loro posizione scissionista, che rappresenta una revisione della linea generale del movimento comunista elaborata collettivamente nelle conferenze del '57 e del '60 ».

Pubblicando questa mattina i materiali del Comitato centrale di febbraio, la Pravda — ha aggiunto Krusciov — ha illustrato la posizione del PCUS e « la linea anti-scissionista dei dirigenti cinesi dimostrando il grave pericolo della loro attività di sgretolamento del campo socialista ».

Tuttavia, malgrado i pesanti attacchi che la stampa cinese ha diretto anche in questi ultimi giorni contro il PCUS e personalmente contro Krusciov, malgrado la azione costante di scissione svolta dai rappresentanti cinesi in tutte le assemblee internazionali (l'ultimo episodio si è avuto proprio qui, a Budapest, due giorni fa, al congresso dei giuristi democratici) il Primo segretario del PCUS ha evitato ogni reazione puramente polemica rivolgendosi la sua attenzione alla necessità di battere l'azione scissionista e di salvare l'unità del movimento comunista mondiale.

« Siamo certi — egli ha detto — che nella lotta costante contro i tentativi scissionistici i partiti fratelli si stringeranno ancora più sotto la bandiera dell'unità e del marxismo-leninismo. Da questa lotta essi usciranno più forti di prima e porteranno a nuove vittorie il movimento nel suo insieme ».

Dopo aver rilevato in apertura i successi raggiunti in questi ultimi anni dal popolo ungherese (successi che sono visibili in ogni via di Budapest e nella sua fiorente provincia e che sorprendono per la loro evidenza colorata che erano stati quasi soltanto quattro o cinque anni fa) Krusciov ha giurato di sollevare il problema dei rapporti coi cinesi ricordando i tragici avvenimenti del 1956. Fare quello che ha fatto il popolo ungherese sotto la direzione di Kadar « era particolarmente difficile nelle condizioni successive al 1956, con tutte le conseguenze della controrivoluzione, la necessità di correggere gli errori legati al culto della persona di Rakosi ».

I comunisti ungheresi han-

no condotto una dura lotta contro il dogmatismo e sono riusciti, così facendo, a riacquistare la fiducia delle masse. Grazie alla politica duttile e intelligente di Kadar, alla capacità del partito comunista ungherese di valutare correttamente la situazione e di prendere tempestivamente le misure adeguate, è stata superata la crisi e sono venuti i successi.

Ora è giunto il momento di fare qualcosa di nuovo per rafforzare la coesione del campo socialista. « Bisogna perfezionare — ha detto Krusciov — tutto il sistema delle nostre relazioni reciproche. Sarebbe utile senza dubbio di riflettere a forme che permetterebbero di perfezionare gli scambi di punti di vista sulla politica internazionale fra i paesi membri del Comecon e del Trattato di Varsavia e che potrebbero diventare forme permanenti organizzative ».

Krusciov non ha sviluppato queste idee e quindi è difficile vedere quali potrebbero essere le forme permanenti organizzative all'interno o al di sopra del Comecon. A questo punto, dopo il misurato passaggio sui problemi del campo socialista e sull'attività dei dirigenti cinesi, Krusciov ha accennato rapidamente ai problemi di politica internazionale. La linea della politica estera sovietica rimane immutata. Alla sua base resta la coesistenza pacifica e la lotta per la pace e il disarmo. Che l'imperialismo non abbia disarmato, che esso rappresenti sempre un pericolo per la distensione lo dicono la situazione nel Vietnam e a Ci-pro, gli avvenimenti d'Asia.

Augusto Pancaldi

(Segue a pagina 11)

Nostro servizio da Mosca su:

**I documenti della Pravda sul conflitto con il PCC**

A pag. 11

Smentite le notizie sull'esilio del presidente

## Joao Goulart è in Brasile



RIO DE JANEIRO, 3. Joao Goulart è ancora in Brasile: lo ha dichiarato ieri a Montevideo il pilota dell'aereo che ha accompagnato nell'Uruguay la moglie e i figli del presidente.

Negli ambienti « golpisti » si comincia perciò a temere che Goulart intenda restare nel paese, ed organizzare una guerriglia nel Rio Grande do Sul, dove possiede molti seguaci. E' una ipotesi apparentemente assurda, ma essa comincia a circolare in seguito al fatto che Goulart non ha ancora attraversato le frontiere. Anche dal punto di vista internazionale, una eventuale resistenza di Goulart, anche se debole, creerebbe seri problemi politici e diplomatici ai nuovi padroni del Brasile. Continuano frattanto gli arresti di ufficiali e sottufficiali di sinistra, giornalisti, sindacalisti. E' ricercato anche Brizola, cognato di Goulart, che starebbe organizzando la resistenza.

A Porto Alegre, si sono svolti — e forse sono in corso — violenti combattimenti, nel corso dei quali è stato fatto uso di armi automatiche. Si lamenterebbero parecchi morti. A San Paolo, una bomba è esplosa presso la sede del partito di Adhemar de Barros, il governatore fascista che è stato uno dei più importanti ispiratori ed organizzatori del colpo di Stato. Nella foto: Goulart insieme con i figli.

(A pagina 3 le informazioni)

**Nei ministeri astensioni parziali, più larghe negli uffici periferici — Il comizio di Lama a piazza Navona a Roma — Numerose manifestazioni**

La paralisi delle comunicazioni ferroviarie cesserà questa sera alle 21; la ripresa sarà graduale e dovrebbe essere completa verso la mezzanotte. La posta sarà nuovamente distribuita lunedì mattina. Lo sciopero di 48 ore, proclamato dai sindacati aderenti alla CGIL nelle Ferrovie, Poste, Monopoli di Stato, Vigili del Fuoco — pur realizzando livelli diversi di partecipazione nei diversi settori — ha paralizzato i servizi essenziali nei settori in cui si è svolto. Nelle ferrovie, in particolare, l'astensione plebiscitaria (che ha trascinato i ferrovieri iscritti alla CISL, alla UIL e ai sindacati minori) ha reso pressoché inutili i tentativi della Direzione delle FS di cominciare — costi quel che costi — i treni crumiri.

Fino da ieri sera, tuttavia, è cominciata da parte dei ministeri « competenti » la sistematica falsificazione delle percentuali di sciopero destinate ad alimentare i commenti della stampa padronale-governativa, e per quanto ciò paia assurdo — anche i commenti dei dirigenti della CISL e della UIL duramente scottati dallo sciopero.

I 206 mila ferrovieri hanno scioperato nella misura del 78-90 per cento. Ne fa fede la chiusura completa di alcune stazioni ferroviarie (come Bari, Firenze e Bologna) e il fatto che dalla stazione Termini sia partito un solo treno nelle prime 12 ore di sciopero, e pochissimi altri e con incertissime previsioni di marcia successivamente nonostante la presenza di personale del Genio. Lo stesso comitato di Milano Centrale ha detto che nel suo compartimento è riuscito a far funzionare il 15% degli oltre 1400 treni in programma.

Un ridicolo comunicato della CISL dice testualmente che « I treni camminano regolatamente nelle linee a Sud di Roma »; senonché alla stazione di Palermo non è partito arrivato nessuno dei 150 treni in programma. La stazione di Bari è stata chiusa letteralmente e i treni che hanno viaggiato si contano sulle dita delle mani. Si contava, evidentemente, sulla presunta influenza del sindacato « autonomo » dei macchinisti dimenticando che i lavoratori potevano e recuperano una più esatta coscienza sindacale. Proprio a Napoli, del resto, l'astensione del 90-95 per cento del personale non di macchina avrebbe reso inutile qualsiasi tentativo di incrinare la compattezza dello sciopero.

Fra i postelegrafonici la percentuale di sciopero è ovviamente diversa fra gli uffici e il personale dei servizi cosiddetti « attivi ». Il servizio recapito della posta è stato praticamente annullato dallo sciopero, segno evidente che le astensioni — come conferma un comunicato sindacale — sono totali. E si tratta del servizio essenziale. Il movimento postale (uffici presso le ferrovie, smistamento, personale viaggiante) ha scioperato per l'80% a Roma, il 75 per cento a Milano, il 100% a Venezia ecc. con percentuali in generale molto elevate. Negli uffici locali, agenzie e banche, lo sciopero nella media. Attorno al 50 per cento lo sciopero negli uffici: a Roma i postelegrafonici che si sono astenuti dal lavoro sono stati, in complesso, circa ottomila.

Elevate astensioni anche negli uffici, ad eccezione degli uffici centrali di alcuni ministeri. Forti astensioni, del 70-80%, si sono avute nei Monopoli di Stato, tra i vigili del fuoco, nelle Università, alle Antichità e Belle Arti nelle Biblioteche di Stato, alla Zecca, nel servizio escavazione porti e in una parte degli stabilimenti militari. Speculando sui risultati negativi in alcuni ministeri e nell'alta burocrazia si è cercato, anche qui, di nascondere la reale partecipazione degli impiegati alla lotta che registra percentuali del 70 per cento in quattro grandi città (Firenze, Bologna, Venezia e Catania); del 75% a Napoli; (Segue in ultima pagina)



Un momento della manifestazione degli statali, ieri in piazza Navona a Roma. Sullo sfondo una striscione dei ferrovieri che chiedono « dal 1964 il riassetto funzionale degli stipendi » e « respingono il blocco dei salari voluto dal governo »

## Golpisti nostrani

L'eccezione che gran parte della stampa borghese italiana — con qualche rara e imbarazzata eccezione — ostenta per il colpo di Stato reazionario in Brasile è vergognosa: né si tratta semplicemente di uno sfogo qualsiasi, ma di una scelta politica calcolata e rivelatrice.

La nostra stampa borghese non ignora certo la paurata condizione sociale e politica del Brasile: potenzialmente ricchissimo, questo grande paese ha la metà della sua popolazione ammassata in alcune decine di milioni di contadini in stato di miseria agricola, la maggioranza della popolazione priva del diritto di voto, strutture democratiche inconsistenti. Questo stato di cose è tanto più ignobile e incivile in quanto vi fanno contrasto la smisurata ricchezza di alcune migliaia di proprietari terrieri, i colossali e floridi interessi coloniali degli Stati Uniti, un apparato militare che non ha altro scopo che di tutelare quelle ricchezze e quegli interessi.

La nostra stampa borghese non ignora affatto, in pari tempo, che la lotta in Brasile non era e non è tra una presunta « minaccia comunista » e un assetto « democratico », ma tra una linea pur contraddittoria di modernizzazione e di riformismo e quel tradizionale assetto semischiavistico e totalitario. E' dunque per quest'ultimo che la nostra stampa benpensante è entusiasticamente schierata: ritrova i suoi campioni tra i governatori militari e fascisti organizzatori del colpo di Stato, saluta gli arresti in massa dei dirigenti sindacali, preferisce la legalità dei cannoni a quella delle

schede, irride alla kennediana « alleanza per il progresso ».

Una domanda ai giornali del centro-sinistra: è a questa gente che il governo attuale, con l'opera sua, vuol « ridare fiducia »? A chi si vuol dare a bere che questa gente non vuole oggi le riforme perché c'è la congiuntura sfavorevole, ma le accetterà di buon grado in futuro? Ed è per lasciar fatto a questi reazionari incalliti di cui il governo ha tanta considerazione, che le grandi masse dovrebbero « sacrificarsi », rinunciando a una lotta rivendicativa e politica autonoma in nome del « bene comune » e degli « interessi comuni »?

La violenza e le falsificazioni con cui la stampa « golpista » nostrana si è scagliata in queste stesse ore contro lo sciopero sacrosanto (e robusto) degli statali sono anch'esse illuminanti: e il fatto di trovarsi, in questo caso, in simile compagnia dovrebbe far riflettere il governo di centro-sinistra, e fare arrossire la Voce repubblicana che contro gli statali e il loro sindacato unitario ha fatto addirittura proprio (insieme a Spadolini) il linguaggio dei fascisti.

Senza lotta, e senza lotta unitaria, nessuno può illudersi che le resistenze di simili gruppi dominanti a ogni pur graduale progresso e a rapporti sociali e politici realmente nuovi possano essere spezzate. Anzi, come dimostra il clima attuale, queste resistenze vengono incoraggiate ogni qualvolta non siano apertamente e unitariamente affrontate e combattute.